

Simona Bianchi

LE NOSTRE VOCI



Prefazione di Paolo Polvani



MACABOR



I FIORI DI MACABOR

Collana di poesia in trenta volumi
diretta da Bonifacio Vincenzi

Simona Bianchi

LE NOSTRE VOCI
Prefazione di Paolo Polvani

Macabor

2023 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

L'immagine di copertina è di Simona Bianchi
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Prefazione

Le nostre voci è il titolo appropriato per una raccolta che intraprende direzioni diverse e a ognuna attribuisce la voce giusta.

La prima voce è di una limpidezza assoluta, descrittiva dei paesaggi solo in apparenza, perché in realtà racchiude un profondo sentimento di connessione con il tutto, messo in scena sotto forma di natura, o di paesaggio, dal dettato semplice, diretto e tuttavia pregno di una luce non solo esterna, una luce che è consapevolezza dell'appartenenza.

Nascono così versi splendidi, dentro incipit capaci di promesse intense che vengono poi mantenute: “C'è un'aria gentile nel bosco / che riesce a scaldare le vene / e i rimpianti di mare” .

Oppure, in maniera altrettanto tersa: “Adesso c'è il sole / stanno passando le anatre sopra lo stagno / un triangolo in volo / un gatto ha puntato qualcosa o qualcuno / ha il pelo arruffato / e il giardino è di brina per l'unica rosa tardiva / È gennaio e abbiamo già visto passare la neve”.

La trasparenza di questi versi si fa rivelatrice di un sentimento inclusivo, specchio di un'aspirazione concreta nella sua tangibilità, che risuona esplicita: “la voglia di essere parte”, e anche: “tutto l'universo che sento come un cerchio”, una circolarità ben visibile nei versi, un'ambizione al tutto potremmo dire, che evidenzia il desiderio di risveglio, di rinascita: “l'erba è indurita e c'è molto silenzio / io nasco tra poco”.

Simona presta la sua voce anche agli interrogativi basilari, è infatti questo libro, anche un libro di domande, come è giusto che sia, perché compito della poesia non è fornire risposte, semmai proporre suggerimenti; la sua forma concreta è quella interrogativa.

Qui la luminosità prende l'aspetto del dubbio: “il nulla nella confusione, il nesso, il fine?”, e ancora: “Chi siamo ol-

tre noi stessi / a cui ci accompagniamo nella vita/ il noi che muta? / Quale l'identità appena percepita / che affaccia il nostro cuore a spazi appassionati?". E infine la domanda ancora più fondamentale: "Ma noi chi siamo stati prima?".

Appare anche qui la consapevolezza di un disordinato non sapere, e più ancora del vuoto in cui questi interrogativi sono destinati a rimanere. A tale nebulosa incertezza: "In quali certezze l'oblio si consola?", cosa contrapporre se non la virtù dell'ascolto? Che non è rassegnazione, piuttosto attesa attiva, un raddrizzare le antenne in vista di un messaggio rivelatore.

"Cosa so di questo lungo inverno che mi avvolge", si chiede Simona, e la visione è sempre positiva: "un numero certo di albe e di strade", e soprattutto: "Ad occhi aperti il prezzo è un lungo bacio senza fine", che ci traghetta non si sa bene dove, ma intanto siamo qui, per godere di quel bacio che ci viene da tutto ciò che esiste, e ci rivela che: "non siamo mai pronti a morire", che l'impreparazione viene da millenni, e fa parte del nostro essere al mondo.

Ecco ancora intervenire la voce che offre spazio al molteplice, e qui pare doveroso riportare quanto Simona scrive all'inizio della raccolta: "Sono le nostre voci a tessere un mantello che ci avvolge anche nella solitudine, anche nei silenzi e nel ricordo, come impronte nella neve dentro l'anima in cammino, che si ascolta, riconoscendo la sua voce nell'incontro".

Di quale voce si tratta e di quale incontro? Certamente qui si parla dell'altro, ma forse, e ancora di più, si tratta dell'altro che abita in noi, di tutte quelle anime che si agitano dentro ognuno di noi e vogliono farsi strada ed essere riconosciute sebbene la molteplicità sia sempre sfuggente, transitoria, e si dia alla conoscenza, alla riflessione, soltanto per pochi attimi: "noi non possiamo trattenere / io inusitati e saldi / io che conoscono e tramandano".

La sola certezza che possiamo afferrare è che: "oggi tutto

il lago mi somiglia”.

Ma la voce principale di questo libro è la voce della poesia, che balena nei versi e si mostra lungo tutto il corso della lettura, nella sua estrema semplicità e concretezza, riconoscibile e attenta alle esigenze del lettore, con versi che riescono a coniugare la delicatezza e l'efficacia, la forza e la gentilezza: “ora minuta e mite / ora gentile d'ombra”, coniugando anche una raffinata alchimia lessicale a un ritmo sapiente e misurato.

Che risposte dare all'ora all'io che muta?: “Quale l'identità appena percepita che affaccia il nostro cuore a spazi appassionati?”. La risposta viene dall'affetto per una gatta bianca stesa sul divano, dal prendersi cura di pensieri ed emozioni, prendersi cura di questa vita piccolina che sta tutta in una mano e lasciare che respiri, e sia felice, e se: “non mi è concesso credere / l'affido a foglie sparse / frinire di cicale inutilmente bello / un vento di preghiera / sottovoce Dio che ride”.

Paolo Polvani

Sono le nostre voci a tessere un mantello che ci avvolge anche nella solitudine, anche nei silenzi e nel ricordo, come impronte nella neve dentro l'anima in cammino, che si ascolta, riconoscendo la sua voce nell'incontro

nessuna voce

è la mia mente
non la valle a farsi ghiaccio
la neve splende
e la luna è assediata di stelle

nella foresta fronde bianche pesanti

nessuna voce piange
questa ferita nera
straccia
vento e altrove